

[www.adista.it](http://www.adista.it)

**Raffaella Arrobbio**

**FRATELLI  
SPIRITUALI**



Gabrielli Editori, 2023, pp. 208, 18€

I maestri spirituali Gesù il Cristo e Gotama il Buddha hanno vissuto una tale esperienza trasformatrice da spingerli successivamente a comunicarla ad altri tramite i loro insegnamenti.

Il libro si sviluppa intorno a una lettura parallela dei testi evangelici e del canone buddhista. Gli insegnamenti di Gesù e di Buddha sono affini perché indicano una medesima possibilità di esperienza interiore per uscire dai conflitti e dalla sofferenza individuale e collettiva, che consiste nella scoperta del potenziale di gioia, amore e compassione che pulsa al fondo di ogni essere umano.

**Richiedilo ad Adista**

**Spedizione gratuita  
per importi superiori a 20€**

tel. 06/6868692

fax 06/6865898

e-mail: [abbonamenti@adista.it](mailto:abbonamenti@adista.it)

internet: [www.adista.it](http://www.adista.it)

**O la vita comune o il collasso comune.  
Una spiritualità integrale per un tempo di crisi**

2

**VERSO UNA SPIRITUALITÀ INTEGRALE.  
UN'URGENZA PLANETARIA**  
*José Arregi*

**LE RAGIONI CHE CI MUOVONO  
E CHE DANNO SENSO ALLA NOSTRA VITA**  
*Workshop 6*

**Abusi, riconciliazione e risarcimento:  
un sopravvissuto chiama in causa i "pastori" della Chiesa**

10

**SE NON È IL VANGELO  
A GUIDARE I VESCOVI**  
*Peter Gehring*

# O la vita comune o il collasso comune. Una spiritualità integrale per un tempo di crisi

**DOC-3339. PESARO-ADISTA.** È stata apprezzatissima la relazione di **José Arregi** – indiscutibilmente uno degli esponenti di punta del paradigma post-teista o, come lui preferisce definirlo, transteista – all'11° Incontro delle Comunità cristiane di base europee (e 41° Incontro nazionale delle CdB italiane) che si è svolto Pesaro dal 20 al 22 settembre sullo stimolante tema “Verso una spiritualità aperta. Quale approccio in un mondo alla ricerca di senso?” (v. Adista Notizie n. 34/24). Una riflessione, la sua, centrata sul tema di una spiritualità integrale in grado di «offrire l'ispirazione e la spinta di cui il mondo ha bisogno dinanzi al bivio in cui si trova»: quello «tra la vita comune e il collasso comune», la sfida di «sopravvivere collettivamente a questa comune e profonda asfissia vitale che ci minaccia».

Accompagnato da sua moglie **Itziar**, il teologo basco non è stato l'unico spagnolo presente all'incontro. Con lui sono venuti a Pesaro anche **Encarna García Falcón**, **Ricardo Álvarez**, **Marga García Benavente** e **Santiago Villamayor**, anche quest'ultimo ormai noto al pubblico italiano (e in particolare ai lettori di *Adista*, che ne ha pubblicato diverse riflessioni) per i suoi contributi alla serie “Oltre le religioni” pubblicata da Gabrielli Editori, come pure al primo convegno internazionale sul post-teismo svoltosi nell'aprile del 2022 (di cui, sul sito della casa editrice, [www.gabriellieditori.it](http://www.gabriellieditori.it), sono ora accessibili a tutti le relazioni).

E l'impronta di Villamayor si coglie con forza nella relazione finale del workshop tenuto in spagnolo: un laboratorio ricco di spunti e di proposte, tra cui persino un innovativo Gioco dell'Oca dedicato al cammino post-teista (in cui, per esempio, tirando il dado, si può finire sulla casella “La tradizione ti paralizza” e saltare un turno). E i cui partecipanti sono stati chiamati a esprimere il loro accordo o disaccordo, con tutte le sfumature possibili, rispetto a una serie di affermazioni e citazioni, del tipo: «L'incessante creatività della natura è per me un Dio sufficiente» (**Stuart A. Kauffman**); «Davanti a Dio e con Dio, viviamo senza Dio» (**D. Bonhoeffer**); «Il cristiano del futuro deve essere qualcuno che pensa e agisce come un ateo (non come un teista)» (**R. Lenaers**); «Il teismo come modo di definire Dio è morto» (**J.S. Spong**); «Beati gli atei perché troveranno Dio» (**María López Vigil**).

Di seguito la riflessione di Arregi e la relazione del workshop in lingua spagnola. (*claudia fanti*)

## VERSO UNA SPIRITUALITÀ INTEGRALE.

### UN'URGENZA PLANETARIA

**José Arregi**

**A**mici, amiche, vi ringrazio per aver invitato Itziar e me. Vi ringrazio per essere qui! La vita, il suo respiro profondo, ci riunisce in questa bella Pesaro. Qui, sulle rive dell'Adriatico, che è parte del Mediterraneo, ci sentiamo uniti a tutti i mari e a tutte le terre. Siamo sorelle e fratelli della comunità di tutti gli esseri umani e della comunità di Gesù, il profeta di Nazaret che ha annunciato il Giubileo della libertà e della fraternità-sororità universale. Il suo annuncio, la sua chiamata, la sua presenza ci uniscono.

Forse esagero a dire che molti di noi, qui riuniti, sentiamo di trovarci di fronte a un delicato bivio della nostra vita: la volontà non viene meno, ma le energie si affievoliscono; la fiamma che ci ha animato per decenni continua a bruciare, ma la stanchezza si fa sentire e le domande aumentano. Abbiamo ancora abbastanza fiato?

È dinanzi a questo bivio che voglio porre le seguenti riflessioni sulla spiritualità integrale. Voglio dirvi, con semplicità e affetto, e tornare a dirmi: sì, sorelle, fratelli, possiamo respirare in pace, senza aggrapparci ad alcun obiettivo o im-

pegno. Anche queste comunità possono ancora oggi respirare e infondere nuova linfa, libere dal risultato ottenuto o dal fallimento raccolto nella nostra missione, durante i nostri lunghi anni di generosa dedizione. Non mi resta altro che ringraziarvi e congratularmi con voi per ciò che siete stati e avete fatto, per ciò che continuate a essere e a fare.

Dividerò le mie riflessioni in sei punti. Inizierò sottolineando la profonda crisi di civiltà che stiamo vivendo e l'urgenza spirituale che si impone. Dopo aver chiarito in un secondo punto cosa intendo per “spiritualità integrale”, il tema che mi è stato proposto, dedicherò i quattro punti successivi a quattro idee che considero fondamentali per comprendere e vivere tale spiritualità integrale: che la spiritualità è al tempo stesso frutto e motore della trasformazione integrale; che la trasformazione politica è un prerequisito per la trasformazione spirituale; che la speranza costitutiva della spiritualità non consiste nell'attesa della realizzazione dell'utopia, ma nel vivere animati dallo spirito della vita; e che l'esperienza mistica coglie la pienezza utopica come una realtà presente.

#### 1. Crisi della civiltà e urgenza spirituale

Non credo sia eccessivo affermare che la nostra specie umana *Sapiens* non ha mai vissuto un'epoca di cambia-

mento e di crisi come questa che ci troviamo a vivere noi, la generazione nata negli anni '40 e '50 del XX secolo, la stragrande maggioranza delle persone qui presenti. Mai i cambiamenti e i pericoli sono stati così profondi, così rapidi e così globali: cambiamenti che investono praticamente tutti gli individui della nostra specie: otto miliardi di persone.

Mai i paradossi sono stati così tanti e così radicali. Mai gli esseri umani sono stati così padroni e signori della terra e allo stesso tempo così schiavi gli uni degli altri e di se stessi. Mai siamo stati così potenti, eppure così insicuri e vulnerabili. Mai così saggi e così folli, così creativi e così predatori, così innovativi e così sterminatori. Non abbiamo mai avuto così tanti rimedi per le malattie e la fame, eppure non abbiamo mai lasciato morire così tante persone di povertà, solitudine e angoscia. Mai abbiamo posseduto tanta conoscenza scientifica e tanta tecnologia, ma mai siamo stati a tal punto attori e vittime di controllo e oppressione universale. Mai abbiamo fabbricato tanti strumenti di distruzione della vita e rischiato di perdere la padronanza delle nostre stesse macchine intelligenti. Non abbiamo mai avuto accesso a tanta informazione istantanea e globale, ma non sono state mai diffuse tante bufale interessate e perniciose. Non abbiamo mai avuto a disposizione tanti mezzi per migliorare le condizioni della nostra specie umana fino a limiti insospettabili, ma non siamo mai arrivati così vicini a distruggerla per sempre. Mai la pace e la giustizia per tutta l'umanità sono state così a portata di mano, ma mai siamo stati così armati tutti contro tutti, e mai dalla Seconda Guerra Mondiale così tanti Paesi, addirittura 92, sono coinvolti in tanti conflitti armati, 56. Mai come oggi abbiamo avuto la possibilità di essere sorelle e fratelli di tutti in una comunità planetaria di popoli confederati, ma mai come oggi siamo impegnati in una folle competizione di tutti contro tutti, e contro noi stessi. Mai abbiamo goduto di così tante risorse per soddisfare le nostre necessità, ma mai abbiamo generato così tanti bisogni frivoli e insaziabili, a scapito in primo luogo dei più indigenti e in ultima istanza del benessere universale. Mai le opportunità sono state così tante e le minacce, dal cambiamento climatico all'intelligenza artificiale generativa, così grandi.

Questo è il quadro del nostro mondo, di questa nostra meravigliosa e contraddittoria umanità, incompiuta come tutte le specie viventi. Siamo una specie dotata di capacità sorprendenti, ma ancora incapace di gestirle con saggezza, incapace di vera libertà, cioè di volere il bene degli altri come il proprio e di essere felici nel farlo. Non saremo liberi finché non arriveremo a questo, e mi chiedo se abbiamo fatto dei progressi e se ne faremo.

Questa è la sfida che l'Homo sapiens ha di fronte a sé come mai era mai avvenuto dalla sua comparsa sulla Terra 300.000 anni fa. In questa crisi radicale, in questo bivio storico, dobbiamo scegliere tra la vita comune e il collasso co-

mune. Riusciremo a sopravvivere collettivamente a questa comune e profonda asfissia vitale che ci minaccia? Riusciremo a realizzare quella “coraggiosa rivoluzione culturale” che papa Francesco ha invocato?

Non nego la mia inquietudine, il dubbio che non ci riusciremo. Però non esito a dire: “Sì, possiamo”. Ma dovremo volerlo davvero e investire in questa impresa le nostre immense capacità e le enormi risorse economiche che dedichiamo alla conquista dello spazio e alla guerra contro noi stessi. E non esito a dire: una rivoluzione culturale sarà possibile solo se intraprenderemo una profonda trasformazione spirituale, un percorso di spiritualità personale e istituzionale, individuale e planetaria, “politica” nel senso più pieno del termine. È in gioco la nostra sopravvivenza personale e universale. Che tutti e tutte si possa respirare profondamente in tutti i sensi: questo è il punto. Da questa spiritualità dipendono il presente e il futuro di questa umanità, della sua civiltà.

Per spiritualità non intendo credenze, dogmi, rituali e istituzioni religiose oggi ormai privi di significato per una vasta e crescente maggioranza di persone. Né mi riferisco alle cosiddette pratiche “spirituali” in contrapposizione ad altre pratiche (mentali o fisiche, accademiche, professionali o politiche). Neppure mi riferisco alla cosiddetta “dimensione interiore” della persona in contrapposizione alla cosiddetta “dimensione esteriore”. Anche questo tipo di contrapposizioni ha perso significato. Spiritualità significa piuttosto ampliare la coscienza e vivere l'ampio respiro universale, personale e istituzionale. Ricordiamo la radice indoeuropea del termine spiritualità: sp-, condivisa da altri termini come spirito, speranza, spazio... Abbiamo bisogno di vivere, comprendere ed esprimere la spiritualità in un paradigma che corrisponda all'ampiezza suggerita dal termine stesso, in un paradigma integrale, coerente con la cosmovisione che si è affermata nella nostra cultura. Abbiamo bisogno di una spiritualità integrale che possa offrire l'ispirazione e la spinta di cui il mondo ha bisogno dinanzi al bivio in cui si trova. Che cosa significa dunque “spiritualità integrale”?

## 2. Cosa si intende per spiritualità integrale?

È stato Ken Wilber a compiere nel nostro tempo lo sforzo maggiore per offrire un modello olistico, un “paradigma olografico”, un'esplorazione dell'esperienza umana profonda “alla frontiera di tutte le conoscenze”, tenendo conto dei “tre occhi della conoscenza”: una “visione integrale” che comprende i campi della scienza, della psicologia, della filosofia, delle varie tradizioni sapienziali, spirituali e/o religiose. La sua proposta consiste in un quadro teorico-pratico che comprende l'esperienza spirituale a partire da un approccio o da una visione integrale, sviluppando un modello complesso chiamato “i quattro quadranti”, alla base di tutte le sue riflessioni e i suoi scritti sulla spiritualità. Egli distingue, senza separarle, quattro sfere o quadranti che co-

stituiscono la spiritualità:

1) il quadrante in alto a sinistra corrisponde all'io interiore individuale (il mio mondo soggettivo: idee, emozioni, affetti e disaffezioni, desideri e rifiuti, credenze...);

2) il quadrante in basso a sinistra rappresenta il Noi interiore collettivo (il mondo intersoggettivo e culturale: appartenenza sociale, identità di gruppo, simboli e valori condivisi...);

3) il quadrante in alto a destra rappresenta l'Esteriorità individuale (l'organismo individuale oggettivo, fisico-biologico: atomi, molecole, cellule, circuiti neurali, Dna...);

4) il quadrante in basso a destra rappresenta l'Esteriorità collettiva (l'ambiente fisico e istituzionale, inter-oggettivo: terra, cosmo, leggi, istituzioni, organizzazioni politiche, economiche...).

Nessuna di queste quattro sfere o dimensioni è separata dalle altre, ma è costitutivamente legata a tutte. Ogni parte è in relazione con tutto, ogni fenomeno con ogni fenomeno, ogni esperienza con ogni esperienza.

C'è un ampio consenso tra tutte le scienze e le conoscenze attuali su questo paradigma o quadro generale di comprensione della realtà nel suo complesso. Non solo la fisica e la biologia, ma anche la psicologia e la sociologia, l'antropologia e la filosofia rimandano a un paradigma olistico, integrale, interdimensionale e interdisciplinare. Nessuna prospettiva della realtà è separabile da altre prospettive. Nessuna conoscenza è separabile da altre conoscenze. E anche dire, capire e vivere sono inseparabili.

Ebbene, è questo stesso paradigma olistico e integrale a imporsi al momento di dire, comprendere e vivere la spiritualità. La spiritualità non è un'esperienza o una dimensione vitale separata o separabile dalle molteplici dimensioni interrelate che ci configurano come organismi in generale e come organismi viventi, senzienti e coscienti in particolare. La spiritualità è lo sguardo profondo a cui ci aprono tutti gli sguardi nella loro interrelazione. È l'esperienza profonda, integrale e vitale che emerge da tutte le esperienze. Pertanto, non possiamo parlare di spiritualità, né comprenderla o viverla secondo il vecchio paradigma metafisico, dualistico e a compartimenti stagni, se vogliamo che la spiritualità sia fonte di ispirazione per noi stessi e per gli uomini e le donne di oggi, almeno in questa cultura che chiamiamo occidentale. E oserei dire che questo paradigma olistico, segnato soprattutto dallo sviluppo e dalla diffusione della conoscenza scientifica interdisciplinare, finirà per imporsi a livello planetario, man mano che diventerà universale l'accesso all'università. Questo non significa che la scienza empirica, basata sulla misurazione e sul calcolo matematico, esaurisca la conoscenza della realtà nel suo profondo mistero. Certamente no. Ma sembra innegabile che la spiritualità sia sempre più incompatibile con le credenze in entità metafisiche (spiriti, dèi...), rivelazioni divine e dogmi infallibili, tipici di un paradigma mitico premoderno. La "spiritualità inte-

grale" presuppone - come insiste anche Ken Wilber - il fatto che sia intesa in modo coerente con la cosmovisione scientifica interdisciplinare del mondo.

Sulla stessa linea, non posso non citare Raimon Panikkar, di madre catalana e padre indù, sacerdote ai margini del sistema cattolico, scienziato, filosofo, teologo, maestro spirituale, promotore del dialogo interculturale e interreligioso, mistico di frontiera, transfrontaliero, che ha riassunto il suo percorso spirituale in quella bella e memorabile confessione: «Sono partito [dalla Spagna per l'India] cristiano, mi sono scoperto induista e sono tornato buddista, senza aver smesso di essere cristiano». Il riconoscimento che in lui convergevano quattro grandi fiumi: quello cristiano, quello induista, quello buddista e quello laico.

Nell'introduzione al secondo volume delle sue *Opere Complete*, egli scrive: «Che tipo di spiritualità è proprio del nostro tempo? Cercare di definire come dovrebbe essere la spiritualità del nostro tempo è già un paradosso: la soluzione non è nella risposta, ma già nella domanda; cioè, nella formulazione stessa della domanda e nel fatto che si senta il bisogno di questa spiritualità, anche in assenza di risposta. Tuttavia, offro un abbozzo di risposta dicendo che la spiritualità deve essere integrale: ciò significa che deve coinvolgere l'essere umano nella sua totalità. E allora bisogna chiedersi: che cos'è l'essere umano [...]. L'essere umano è questa realtà espressa dalle quattro parole greche *soma, psyché, polis, kosmos*». Cioè: corpo, psiche, società, mondo o cosmo.

Aggiungerei che non solo l'essere umano è corpo, psiche, società e natura o cosmo. Lo è anche ogni essere vivente, almeno ogni animale vivente. Anche un cane, un uccello e persino, in qualche misura, un verme o una spugna marina sono corpo fisico, relazione sociale, psiche individuale e cosmo. Siamo tutti antica polvere di stelle e proveniamo tutti dallo stesso primo batterio. Siamo tutti fratelli e sorelle. Per quanto riguarda il confine tra gli esseri viventi e quelli che chiamiamo inerti, è così chiaro e definito come siamo soliti pensare? In ogni caso, ogni organismo vivente vive delle particelle, degli atomi e delle molecole che lo costituiscono, e la sua autonomia dipende dall'ambiente fisico e biologico che lo circonda, e dall'energia del sole che lo mantiene in vita e che orbita all'interno della Via Lattea, che insieme a tutte le galassie orbita in un universo che non ha un inizio o una fine definibili e si trova in creazione permanente, forse in eterna creazione.

### 3. La spiritualità è il frutto e il motore di una trasformazione integrale

Allo stesso tempo, però, ogni organismo, per quanto piccolo, interviene a sua volta su ciò che lo fa essere. La foresta cresce grazie alla pioggia, ma a sua volta contribuisce alle condizioni che generano la pioggia. Una dose di serotonina può migliorare il mio umore o il mio rapporto con le persone, ma le mie condizioni fisiche e sociali possono avere lo stesso effetto anche senza andare in farmacia. Le mie

idee e le mie emozioni dipendono anche dal mio apparato digerente, dalla società a cui appartengo, dalla terra in cui vivo, dal sistema politico ed economico da cui sono governato. Ma anche la politica, l'economia, la natura, la cultura, il benessere sociale e la mia salute corporea dipendono dai miei pensieri e dalle mie decisioni personali. Tutto interagisce con tutto, tutto è interrelato con tutto, tutto dipende in qualche misura da tutto. La dipendenza è interdipendenza.

Lo stesso vale per la spiritualità. È legata a tutte le dimensioni della realtà. La spiritualità non è un'esperienza particolare tra le altre, come l'esperienza di camminare, mangiare o chiacchierare con un amico. La spiritualità è la profondità di tutte le esperienze, è la profonda pienezza vitale che risulta dalla relazione armoniosa tra tutte le dimensioni che ci costituiscono: il mondo interiore individuale con la sua coscienza, i suoi pensieri e le sue emozioni; il corpo fisico con i suoi geni, i suoi organi e tutti i suoi bisogni e funzioni vitali; il quadro sociale, politico, economico, culturale che ci configura interamente; e anche l'aria e l'acqua e le foreste e il sole e tutte le innumerevoli galassie. Da ognuna di queste dimensioni e dalla loro reciproca relazione emerge la spiritualità, lo spirito vitale profondo e creativo.

Di più: la spiritualità non è solo il frutto, il risultato, dell'insieme di condizioni che la rendono possibile, ma è anche, allo stesso tempo, il motore della trasformazione integrale della realtà. Quindi, da un lato, la spiritualità è la profonda saggezza di vita che emerge dalla congiunzione armoniosa di tutte le dimensioni – interiore ed esteriore, biologica e culturale, mentale e culturale – ma, dall'altro, questa profonda saggezza di vita agisce sulle varie condizioni e può rigenerarle, liberarle e potenziarle. La spiritualità è il riconoscimento dell'essere fontale, del battito profondo del cuore, dell'aspirazione ultima che anima ogni cosa, della creatività universale, al di là dell'apparenza e dei pregiudizi, delle paure e degli interessi che ci imprigionano, ma questo riconoscimento riverente della realtà nella sua profondità diventa a sua volta creatore, ri-creatore. Quando il nostro sguardo si lascia illuminare dalla luce e dal bene che si manifestano in ogni cosa, allora tale sguardo ricrea a sua volta ciò che vede. Quando diventiamo profondamente consapevoli del fatto che siamo in relazione con tutto e che saremo pienamente solo nella piena comunione con tutto, allora la nostra coscienza genera comunione.

E possiamo continuare. La spiritualità è fedeltà al reale, a tutto ciò che è reale in tutte le sue dimensioni, e la fedeltà personale e collettiva alla realtà la trasforma in tutti i suoi aspetti. La spiritualità è la profonda fiducia nell'inesauribile potenzialità di noi stessi e di tutti gli esseri nella loro relazione reciproca, e questa fiducia universale approfondisce e moltiplica le relazioni creative. La fede o la fiducia che riceviamo e restituiamo è la guarigione delle ferite e il ripristino della comunione degli esseri grazie a cui esistiamo. La spiritualità è aprirsi al soffio vitale che abita tutti gli esseri

e l'apertura al soffio vitale trasforma e ricrea la vita in tutte le sue dimensioni. E così cresce, o può crescere, la bontà felice o la felicità buona, la fraternità-sororità universale.

#### 4. Trasformare la politica per la trasformazione spirituale del mondo

Nei due punti precedenti ho voluto chiarire che la spiritualità è allo stesso tempo, inseparabilmente, frutto emergente e agente trasformatore di tutte le dimensioni interrelate che costituiscono il mondo, la realtà, la vita. L'esercizio personale del silenzio interiore e l'azione politica personale e istituzionale sono inseparabili. Lo sviluppo di quella che chiamiamo la dimensione più personale e interiore non può essere separato da quello di ciò che definiamo come esteriorità o azione politica. Allo stesso tempo, la necessaria rivoluzione politica del mondo avverrà solo attraverso uomini e donne profondamente motivati e spinti dallo spirito universale, con o senza religione. Ma permettetemi, al riguardo, di insistere sulla prospettiva correlata, cioè sulla necessità dell'azione politica per la trasformazione spirituale del mondo. La spiritualità personale e politica non emergerà senza l'azione trasformatrice di una politica a sua volta trasformata.

Per questo dobbiamo chiederci: come potremo imparare e vivere la profonda saggezza vitale in cui consiste in fondo la spiritualità, se l'intero quadro politico – partiti, governi, amministrazione, economia, codici, magistratura... – non si lascia permeare dallo spirito di verità, tolleranza, benevolenza, compassione universale? In che modo arriveremo a trattare l'altro come, nella sua stessa situazione, noi vorremmo o dovremmo essere trattati, se il sistema educativo non respira e non trasmette sensibilità, attenzione profonda, rispetto, amore per tutte le persone e tutti gli esseri? Come ci libereremo dall'odio e dal desiderio di vendetta, se non sradicheremo completamente dal discorso politico il vecchio principio che “chi la fa la paga”, se non arriveremo a capire che non facciamo del male per libera volontà, ma per errore e mancanza di libertà, se non supereremo le vecchie nozioni di colpa e castigo che sono ancora così profondamente radicate, se non passeremo dalla logica della responsabilità penale a quella della responsabilità personale e sociale per ogni danno inflitto da noi o da altri, e se non passeremo dalla logica del castigo a quella logica della riumanizzazione e della risocializzazione, se non trasformeremo l'intera politica carceraria? Come impareremo ad amare il bene degli altri come il nostro, o addirittura ad anteporre l'interesse comune al nostro interesse, se l'economia non viene concepita come il modo giusto di distribuire i beni e se non la trasformiamo interamente a partire dalla convinzione e dall'esperienza profonda che siamo nati dalla stessa terra e che tutti i suoi beni appartengono a tutti? Come potremo sentirci figli e figlie della stessa terra, fratelli e sorelle di tutti gli esseri umani, se non reimpariamo la storia dall'inizio e non can-

celliamo tutte le frontiere statali con tutte le loro dogane? Come potremo guarire la nostra mente e il nostro corpo se non reinventiamo a livello globale la politica della ricerca scientifica e tecnologica, senza escludere nulla - né le biotecnologie né la neurochirurgia - ma con una priorità assoluta, il benessere integrale personale e planetario? In sintesi: come potremo respirare senza una nuova politica integrale che ci dia un vero respiro individuale, collettivo e planetario?

Una politica radicalmente trasformata sarebbe quindi un fattore decisivo per la trasformazione spirituale delle persone, della comunità umana, della comunità dei viventi. Se l'intero tessuto istituzionale politico, a livello locale e globale, si lasciasse ispirare e guidare dallo spirito di pace e di giustizia universale, allora il mondo si trasformerebbe in una casa comune, in una comunità fraterno-sororale. Allora la nostra psiche personale e sociale sarebbe molto più equilibrata, e il nostro corpo fisico e sociale molto più sano e armonioso, spirituale. Allora lo Spirito creatore della vita animerebbe gli individui e i popoli. Allora fiorirebbe la spiritualità integrale. Ma quando sarà questo "allora"? Questo mondo trasformato resterà solo un sogno irrealizzato, o un'utopia futura assente?

## 5. Una spiritualità animata dalla speranza, ma quale speranza?

Il paradiso in terra non è mai esistito in passato, né esiste ancora nel presente. Esisterà mai in futuro? Non lo so, ed è difficile dirlo. Ma nessuno, se è sincero, può smettere di dirlo. Dovremmo tutti sperare che un giorno il paradiso su questa terra possa realizzarsi, ma nessuno può sapere se ciò avverrà, e spesso non mancano le ragioni per dubitare che ciò potrà mai accadere. Questo significa rinunciare alla speranza?

No, la speranza è inerente alla spiritualità, come il respiro alla vita. Ma la speranza non è tanto aspettare che succeda qualcosa. La speranza consiste soprattutto nel lasciarsi muovere dall'impulso vitale dello spirito, lo spirito universale che muove il cuore dell'universo e di ogni essere. La speranza non salva dalla fatica, dallo scoraggiamento e dal dubbio. La speranza ci preserva dall'arrenderci allo scoraggiamento e all'inazione, e ci salva dall'attivismo volontaristico. La speranza suscita l'impegno ispirato, la spinta all'azione, indipendentemente dal fatto che le nostre aspettative siano soddisfatte o meno. La speranza ci libera dall'attaccamento alla riuscita dei nostri progetti, al raggiungimento dei nostri scopi. La speranza è la profonda fiducia nelle infinite potenzialità della realtà infinita. Questa speranza anima la spiritualità, rigenera integralmente la vita nella sua sorgente profonda.

La spiritualità integrale animata dalla speranza aspira all'utopia, alla realizzazione sulla terra della piena fraternità-sororità di tutti gli esseri viventi. E sarà una speranza inquieta, finché la creazione «non sia liberata dalla schiavitù» (Rm 8,21) e non smetta di gemere «nelle doglie del parto» (Rm 8,22),

finché non sarà asciugata «ogni lacrima» e «non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore» (Ap 21,4). Tuttavia, malgrado non siano arrivati «i tempi della consolazione», «della restaurazione di tutte le cose» (At 3,20-21), malgrado l'utopia futura non abbia luogo nel presente, lo spirito della Genesi continua ad aleggiare «sulle acque» (Gen 1,2), come prima del primo giorno della creazione.

Lo spirito della speranza suscita l'impegno ispirato, l'azione creatrice e fa di ogni giorno il primo giorno della creazione. Ogni persona e ogni comunità animata dallo spirito può dire in tutta verità: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). La speranza o impulso dello spirito anticipa il futuro. E l'utopia della pienezza fa atto di presenza in ogni momento, nonostante l'oppressione e la sofferenza continuo nel tempo. È la dimensione mistica della spiritualità, alla quale ora farò riferimento e con la quale concluderò.

## 6. Una spiritualità mistica della pienezza presente

Non abbiamo il paradiso in terra, né la certezza di realizzarlo. Nonostante tutto, l'impulso del soffio creativo è in ogni cosa: in ogni particella, in ogni onda, in ogni quanto di energia, nel cuore di ogni atomo e di ogni organismo, nel cuore dei pianeti e delle stelle, delle galassie e dei buchi neri, nel cuore della materia e dell'energia oscura. Tutto è e si fa presente in ogni cosa. E chi vede, sente e vive la profondità della realtà, vede, sente e vive la pienezza presente in ogni cosa. E oggi e qui, anche in mezzo all'incompletezza, all'impotenza e allo scoraggiamento, si può respirare la pace creatrice, lo spirito eterno e universale, il soffio della vita o di Dio.

Non avevo ancora pronunciato la parola Dio in questa riflessione, né era necessario che lo facessi ora, alla fine. Il nome non ha importanza. Del resto, con quel nome o senza alcun nome, Dio è un modo per dire il Mistero indicibile del mondo, l'essere fontale di ogni realtà, la comunione creatrice di tutti gli esseri, il palpito profondo dell'universo o multiverso. È un modo per dire il tutto, la pienezza a cui aspira, silenziosamente e vigorosamente, tutto ciò che è. È anche un modo per dire il Niente o il vuoto senza forma che abita ogni forma. E un modo per dire l'infinita potenzialità che anima tutto, l'eterna creatività di cui tutti gli esseri sono creature e allo stesso tempo creatori. Dio è futuro, possiamo dire, quel futuro pieno che desideriamo e che possiamo creare su questa Terra, in questo universo. Dio è il mondo futuro di questo mondo, è la Terra trasformata a cui aspiriamo. È la pace nella giustizia e la giustizia nella pace, l'amore o la tenerezza o la coscienza infinita di cui sono capaci tutti gli esseri che siamo, ciascuno nella sua forma e misura.

Ma non mi basta dire soltanto che la parola Dio è un modo per dire la pienezza futura. Oserei affermare che Dio è anche un modo di dire la realtà eterna e presente al fondo di tutto ciò che è, al di là di tutte le nostre distinzioni spaziali tra qui e lì, al di là dei nostri parametri temporali che distinguono tra passato, presente, futuro. Guardiamo in si-

lenzio il mondo nella sua diafania. Lo Spirito, o Atman o Brahman o Shunyata o Dao o Einsof o Infinito o Dio è il fondo senza forma di tutti gli esseri, al di là delle rappresentazioni e dei nomi che gli diamo. È il battito e il respiro di ciò che chiamiamo materia in tutte le sue forme, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande. Nella pioggia che cade dolcemente, nel seme che diventa pianta e in una spiga piena di chicchi, nel volto che piange e che ride, Dio è la realtà profonda che respira in tutto ciò che è. E, pur sapendo di esagerare, oso dire che, ogni volta che respiriamo, nel profondo ispiriamo ed espiriamo lo spirito o il soffio eterno o Dio. Lo respiriamo sempre nonostante tutto, senza esserne consapevoli, e forse lo respireremo soprattutto quando esaleremo il nostro ultimo respiro, quando il nostro respiro si fonderà con il respiro universale.

E respirando, nonostante tutti i limiti personali e politici, possiamo dire sì, individualmente e collettivamente, umilmente e frammentariamente, allo spirito della perseveranza e della pace creatrice. E possiamo continuare a prenderci cura della vita, della realtà integrale in tutte le sue dimensioni: fisica, psicologica, sociale, culturale, politica ed economica, ecologica e planetaria..., nella loro profonda interrelazione reciproca. E sollevarci ogni giorno dai nostri sterili pessimismi e risvegliarci dai nostri illusori ottimismo, e alzarci,

e fare un passo e poi un altro, e camminare animati dalla fiamma creatrice, e accendere piccole fiammelle creatrici. Accompagnare una solitudine, ascoltare uno sfogo, accogliere un migrante come fratello o sorella, evitare uno sfratto, ripulire un fiume, incoraggiare un militante di partito, umanizzare una piccola azienda o una piccola parte di una grande impresa.

E, seppure non riusciremo mai a trasformare questo mondo nel paradiso anelato, se continueremo a respirare l'universale ed eterno soffio creatore, se ogni giorno torneremo a camminare in quella speranza che non consiste nell'attendere il compimento delle aspettative, ma nel lasciarsi animare dallo spirito di consolazione e di solidarietà, dallo spirito della forza felice e perseverante, allora la pienezza futura diventerà presente. Al di là di ogni parametro e misura, l'utopia del Regno è anticipata in ogni respiro e in ogni battito del cuore, e in ogni gesto di compassione. E potremo dire come Gesù: oggi, qui, si compie la profezia della liberazione futura (Lc 4,16-21). «Andate e riferite [...]: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella» (Lc 7,22-23). Come Gesù e come una moltitudine innumerevole di donne e uomini di spirito di qualsiasi religione o fuori da ogni religione. ●

## LE RAGIONI CHE CI MUOVONO E DANNO SENSO ALLA NOSTRA VITA

### Workshop 6

**A**scoltare, contemplare l'immagine. Tutta la realtà è un tenero abbraccio. Siamo pressati dall'amore, siamo il frutto e gli attori di una creatività incessante nella natura e nella società.

#### 1. Le nostre cause e le nostre speranze

Per molti anni abbiamo ascoltato la Parola di Dio con assoluta fiducia e la sua ispirazione ha alimentato in noi il grande progetto del Regno di Dio personificato in Gesù di Nazaret. Era la Teologia della Liberazione. Con essa ci siamo schierati con i poveri, con il mondo del lavoro, con i Paesi più vulnerabili, abbiamo perseguito la pace e il disarmo, l'ambientalismo e il femminismo. E soprattutto la partecipazione politica. E nella nostra fragilità abbiamo pregato con il Salmo 122: «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto il cielo e la terra».

#### 2. La transizione post-religione e post-teista

##### *Siamo cambiati*

Negli ultimi 15-20 anni un terremoto ha scosso la nostra spiritualità: la narrazione biblica, così assoluta e letterale, intesa come "Parola di Dio", è stata messa in discussione. Dio

sembra essere assente o aver cambiato nome e la religione ha lasciato il posto allo sguardo laico e all'autonomia morale. La secolarizzazione della fede ha portato a un nuovo paradigma. Il rispetto per la scienza, l'abbandono del dualismo, un nuovo modo di intendere la conoscenza e la realtà hanno portato a un cambiamento nella "veste interiore dell'anima", nel quadro concettuale della nostra mente.

Non abbiamo mai saputo molto delle questioni ultime, ma la fiducia ha compensato la mancanza di conoscenza. Una fiducia assoluta che derivava dalla rivelazione di un Essere di infinita e provvida bontà. Ma oggi, per alcuni, quelle fondamentali si sono incrinare. La fiducia è orfana e abbiamo bisogno di nuove "ragioni" di speranza. Oppure è il benessere che ci rassicura, anche se la situazione del mondo ci mette a disagio?

##### *Una parabola del nostro tempo*

Un pio fariseo entrò nel tempio per giustificarsi, si sedette alla destra di Dio e, confortato, rimase lì. La peccatrice, giunta dietro di lui, rimase fuori, alla sinistra di Dio, in preda ai dolori dell'indignazione e del parto.

Vennero le piogge e il tempio crollò. Sulle sue rovine crebbe l'erba, spuntarono i gigli del campo e fiorirono i mandorli.

Né il buon fariseo né la peccatrice ribelle sapevano dove stava Dio, ma entrambi intuivano che c'era qualcosa di meglio.

C'è qualcosa di meglio in grado di sostituire il simbolo "Dio"? Da dove viene l'aiuto oggi?

Pregate ancora il Credo?

Dove allora riponete la vostra fiducia, quali sono oggi le ragioni o le motivazioni delle vostre cause?

L'aiuto viene dal Signore o dalla realtà stessa, da quella qualità profonda del realtà, dalla sua incessante creatività nonostante la sofferenza e la morte?

### 3. Il pozzo della speranza

#### Una lettura veloce

La speranza nasce dall'interno, è fragile e paradossalmente fondata sull'incertezza. Quando c'è sicurezza non c'è speranza. Germoglia a piccole dosi per non diventare un'illusione. È creazione, un meraviglioso circolo virtuoso di amore-speranza. Non abbiamo motivi definitivi per amare fino in fondo, è l'amore stesso a crearli, attratto dalla sua speranza. Speranza senza certezze e amore senza condizioni.

#### Una ragione radicale di speranza: la creatività dell'essere

L'essere, o la realtà, è sempre stato considerato un motivo di fiducia in sé. Anche che il mondo stesse migliorando. E questo nonostante le apparenze contrarie in molti casi o in molti momenti. Alla base di ciò c'era l'affermazione della Genesi secondo cui Dio vide che tutto era buono.

Negli ultimi anni, tuttavia, le spiegazioni scientifiche e sociali parlano piuttosto di evoluzione creativa e di fiducia nella realtà stessa. Nonostante l'entropia o la tendenza alla degradazione. All'interno del modello teista ricordiamo Teilhard de Chardin, per il quale la crescita della complessità e della coscienza ci avrebbe portato al punto Omega o alla divinizzazione in Cristo.

In ambito sociale, le utopie socialiste e il materialismo storico hanno sostenuto la liberazione socio-politica e nella scienza molte teorie evidenziano la capacità della realtà di farsi e rifarsi. È il caso della ricerca di Stuart Kauffman. La «creatività incessante» della realtà sarebbe il nuovo nome di Dio e il fondamento della speranza, della comprensione della nostra esistenza. Sarebbe anche la base per la creazione di un'etica globale e di una narrazione universale del significato. Ci restituirebbe una nuova spiritualità e un nuovo senso del sacro.

#### Ulteriori motivi di speranza: le saggezze del Vangelo

Ascoltarle ci pone in un'altra orbita, in una sfera di dedizione che costruisce speranza. Nessuno rimane indifferente alle parabole, ai gesti e alle frasi di Gesù di Nazaret e di persone come lui.

Ciò che è essenziale nella contemplazione e nel ricordo di Gesù è l'ispirazione che viene suscitata in noi. Immensa irradiazione di amore traboccante (amatevi gli uni gli altri come Dio ci ama), di perdono sette volte sette, di umiltà pubblica: insomma l'appello iperbolico del Discorso della montagna. Lì la speranza è scontata.

#### Il potere dei sentimenti nobili

La gioia della compassione, l'allegria di vivere, la gratitudine, il perdono... sono esperienze fortemente energizzanti.

Il sincero "proposito di emendarsi" derivato dalla storia o dal Mistero della salvezza si traduce oggi nei sentimenti legati al mistero dell'amore. Non ci sono abbastanza ragioni per amare fino in fondo. Ma l'amore li crea.

«Sono felice di essere solidale» diceva un "saetero" siviigliano (la "Saeta" è un canto religioso tradizionale interpretato essenzialmente nelle processioni per la Settimana Santa in Spagna, ndr) tra lacrime di compiacimento e compassione durante la processione del Cristo crocifisso. Un forte sentimento di identificazione con il sofferente.

#### La conoscenza e la sua poetica

Fino a poco tempo fa, fede e ragione o scienza erano come cani e gatti. Entrambi difendevano posizioni dogmatiche. Entrambe pretendevano di parlare di tutto, affermando e negando apertamente. Nella prospettiva post-religiosa il confronto si stempera. Il rapporto è quindi di complementarietà e di limitazione delle loro funzioni.

Affidarsi alla scienza e credere in essa. La storia sacra, al di là della scienza, si espande nella Grande Storia della creazione evolutiva. Né scontro né sincretismo, ma fiducia reciproca.

#### Il cielo stellato della bontà (Kant)

La buona volontà è la fonte della nostra moralità. Il desiderio di essere buoni. E questa bontà è la base della nostra fiducia. Tutto andrà bene se tutti operiamo in accordo con ciò che tutti gli esseri umani considerano buono. Per questo è incondizionata, perché è universale, è un bene per tutti. Ma questa morale diventa intransigente o rigorosa se non è unita all'amore e alla libertà. Ama e fa' ciò che vuoi (Sant'Agostino). Se tutti amiamo, tutti abbiamo fiducia nella bontà degli altri. L'onestà generale è un motivo di fiducia.

Sotto il cielo stellato l'onestà è attraente, si fanno le cose non solo per dovere ma perché piacciono. Cogliere la bellezza della bontà è la via della buona volontà.

#### Consapevolezza di sé

«Ogni verità e ogni bellezza vengono da dentro» (Sant'Agostino). Le ragioni vengono dall'interno emotivamente. Dalla meditazione, dalla preghiera o dall'incontro con se stessi.

Ma l'autocoscienza da sola, senza la consapevolezza del mondo e degli altri, porta al solipsismo, all'illusione o al culto dell'ego. L'autostima va di pari passo con la stima di tutti gli esseri.

#### Altre persone fiduciose

Il contagio di altre persone aperte alla speranza. La loro presenza e il loro attivismo ci stimolano a seguirle, a lasciarci afferrare dal loro comportamento e dal loro entusiasmo.

Per continuare a costruire l'Internazionale della Speranza.

## Compiti a casa

### 1. Costruiamo l'internazionale della speranza

In molte parti del mondo nuove voci ci parlano della dignità incondizionata di ogni essere umano, di valori simili a quelli rappresentati dalla causa di Gesù. Quella grande onda su cui molti di noi – naufraghi che non sanno bene dove stanno andando e perché – stiamo remando è come la prima pietra su cui Gesù oggi vorrebbe costruire la Chiesa, la sua convocazione universale.

È finito il tempo di costruire la nostra Chiesa, di definire il nostro Dio, di difendere la nostra salvezza. È tempo di dare vita a una convenzione globale per la giustizia, a una città per tutti in cui ogni persona e gruppo sia in grado di collegare il dovere civico all'eccesso di amore che il particolare credo suscita. Siamo comunità umane di speranza, nel nostro caso secondo Gesù.

Non un organismo politico internazionale, non una religione delle religioni ma, in un'espressione di grande impatto, un'Internazionale della speranza. È qui che si collocano la Chiesa, le Chiese, le utopie umaniste e tutte quelle azioni, simboli e metafore che possono contribuire all'elevazione della ricerca della conoscenza e del bene. Perché l'ambito proprio della trascendenza è la speranza.

Possiamo essere speleologi: approfondire la bontà “di fondo” espressa nelle tradizioni etiche e religiose, nelle loro utopie e nei grandi testi, trovare consolazione nella filosofia o nella meditazione, entrare nell'intersoggettività sofferente, avvicinarci alla sofferenza e tentare insieme una nuova vita che, condivisa, sarà più un canto che una valle di lacrime.

Queste persone, speleologi della speranza, portano nelle loro vene la linfa cosmica della creatività e sono attive in movimenti alternativi, istituzioni e ong. Formano un'Internazionale in cui sono la vita e la salute a essere in gioco con i rifugiati, le epidemie, contro la violenza di genere, le aggressioni all'ambiente, per la difesa dei diritti umani, contro le guerre, nelle istituzioni di buon governo, nelle lunghe notti di negoziazione per un accordo di pace o per condizioni di lavoro dignitose.

Le prossime sfide per questo nuovo cristianesimo dovranno essere la motivazione e il vigore della speranza nella società civile. Promuovere le funzioni simboliche e formative che la società civile attualmente non è in grado di darsi per elevare la sua moralità. Incoraggiare un'etica della gratuità che integri la legalità e la reciprocità democratica. Rinviare la speranza; non è la stessa cosa essere mossi da certezze chiuse o da metafore; le prime danno luogo a modelli di impegno forti ma opprimenti; le seconde rispondono alla gratuità della libertà.

Sarà compito di questi gruppi di speranza fare appello a un radicale ottimismo dell'essere, promuovere significati, smascherare il linguaggio monolitico delle religioni e denun-

ciare le rinascite illusorie e fondamentaliste. Infatti, per una persona religiosa, è difficile smettere di riferirsi a un mondo soprannaturale, così come per un materialista è difficile aprirsi a significati non immediati.

### 2. Non dimenticare la saggezza di Gesù di Nazaret

La storia di Gesù è scarna di fatti ed è raccontata in una particolare modalità ebraica, come accade per ogni narrazione che si adatta al racconto del narratore. Per questo si presta a molte interpretazioni. Quella che ci interessa qui è l'interpretazione della migliore ragione, un tempo chiamata Spirito Santo, questa sintesi di conoscenza critica, intelligenza dell'amore, senso della realtà e apertura al mondo simbolico.

La “sapienza” di Gesù rompe il modello della religione e della verità rivelata considerata superiore alla buona e bella ragione. La sapienza è spiritualità, mentalità, stile di vita, sentimento intelligente, umanitarismo, disposizione all'amore, dialogo, intenzionalità fondante, dimora nel bene e nella bellezza... una costellazione di esperienze interiori, pratiche e incontri che portano la persona a un'orbita di vita più attenta, aperta e serena. Ognuno conosce il proprio io migliore.

Ciò che cogliamo nello stile di vita di Gesù è dunque una saggezza al tempo stesso molto universale e molto particolare. Una radicalità umana vissuta in modo straordinario. Percepriamo un modo di essere, una nuova morale, bella come tutto il sublime irraggiungibile. Che sia o meno una verità storica, il racconto irrompe nella storia come una rivoluzione nella morale umana, un salto qualitativo o una singolarità nel modo di affrontare la vita. In termini di teoria dei sistemi, ciò che viene raccontato di questa persona travolge il vecchio modo di stabilire le relazioni umane. I simboli dell'“amare i nemici”, del “porgere l'altra guancia”, del “guarire di sabato” lo indicano in maniera potente.

Gli atteggiamenti, i sentimenti e i gesti della storia di Gesù saltano agli occhi e al cuore in modo assai diretto. Non hanno bisogno di un'eccessiva considerazione iper-sacrale. Questo è già di per sé sacro, prezioso. La sua stessa qualità profonda ci cattura senza bisogno di subordinarla a un'aggiunta di divinità.

### Conclusione e sintesi

L'essenza evangelica, la radicalità umana che esprime, il bambino da non buttare in questo guazzabuglio post-cristiano, non è dunque che Gesù sia un Dio la cui morte e il cui sacrificio infinito ci riscattano da un peccato altrettanto infinito, ma quella sapienza dell'amore che è tanto più disinteressata quanto più è povero l'amato. Questo nucleo può anche essere enunciato come segue: “Beati quelli che stanno con i perduti, perché questo è il soprannaturale”. Anche se non sembra, o se è una follia per l'arrivismo sociale e il pragmatismo e uno scandalo per chi esalta la Croce della Salvezza. Chi inizia con i poveri inizia con il piede giusto, cioè con il Dio buono. ●